

Berlino Valeria Golino

“Fiera di un film al femminile ma senza ideologie”

L'onda di #MeToo era partita da tempo ma come tutte le rivoluzioni va molto avanti e un pochino indietro

Dalla nostra inviata **ARIANNA FINOS**

Duella al sole in una Sardegna western. Si fronteggiano due madri, quella che ha dato la vita, ma anche abbandonato per inadeguatezza e quella che si è presa cura ma oggi pretende il possesso. Sono Alba Rohrwacher e Valeria Golino, per Laura Bispuri, di *Figlia mia*, storia al femminile che si consuma in un'estate. È l'unico italiano in concorso alla Berlinale ed è stato accolto da applausi. In sala arriva giovedì. Valeria Golino è alla sua quarta volta alla rassegna tedesca. «Sono fiera di essere qui con Laura in un film al femminile».

La sua è una madre che lotta per la figlia che non ha concepito ma cresciuto.

«All'inizio avrei voluto fare anch'io Angelica, che Alba interpreta benissimo: l'anima persa ma vitale che noi tutti noi attori amiamo. Tina mi sembrava monotematica. Poi ho capito che ciò che sembra un ostacolo è la sua forza: la compressione, la

veemenza nell'amore per la bambina che diventa lo specchio della sua identità e che nega tutto il resto. Da giovane sarebbe stato difficile interpretarla, arrivare ai suoi piccoli spostamenti sempre interni e poco visibili. Prendo in giro Laura, ma un po' lo penso, dicendo che lei vuole più bene ad Angelica. A partire dal nome: io sono Tina, sul set ero "Tinozza". Ma ha dato a entrambe la stessa attenzione e la mia è stata un'immersione singolare nel liquido amniotico, nel femminile: tre attrici e una regista».

Com'è stato il rapporto con Alba?

«Il giorno in cui abbiamo provato la prima scena ci siamo arenate. Anzi, ci siamo vergognate. Abbiamo toccato il fondo, ci siamo dette e criticate con franchezza, senza giudizio. E siamo ripartite. Ci siamo sostenute, perché ognuna poteva dare il meglio solo con l'altra».

Il tema della figlia contesa tra la madre biologica e quella acquisita è antico come Salomone eppure attualissimo.

«Il cinema ha una spregiudicatezza di pensiero che non deve essere legata a un momento storico. Non ha obblighi. Il film non prende posizioni ideologiche, non giudica».

La Berlinale quest'anno è travolta dall'onda partita con #MeToo.

«L'onda era partita prima delle molestie. Ma in queste cose si

fanno due passi avanti e uno indietro. A volte si dicono e fanno delle cose importanti, in altre occasioni si scivola nel gossip, nella retorica del femminile. Come tutte le piccole rivoluzioni, va molto avanti e un po' indietro».

Cosa pensa della campagna lanciata da un'attrice tedesca #Nobodysdoll, contro tacchi e scollini in passerella?

«Ognuno deve fare quello che si sente. La scollatura e il tacco sul tappeto rosso non mi dispiacciono. Il cinema è un gioco e mi piace giocarlo. Per me non ci sono regole; tutto è possibile se sei a tuo agio».

Da regista in "Euphoria" racconterà le vicende di due uomini, Mastandrea e Scamarcio.

«Sul racconto per me non esiste femminile o maschile. Ma la mia non è stata una scelta politica. Dopo *Miele* ho cercato a lungo una storia. La vicenda di un mio amico, che ha vissuto quello che racconto, questo incontro con il fratello, mi ha dato lo spunto. Ho scritto, come di consueto, con Valia Santella e Francesca Marciano. Alla terza stesura si è aggiunto lo scrittore Walter Siti, che ammiro moltissimo. Mi trovavo a rubare idee dai suoi libri. L'ho chiamato: "Vuoi venire a giocare con noi?" Ha detto no, gli ho mandato *Miele*, mi ha detto di sì. È stato bello per noi giocare con le idee, anche se non tutto è entrato nel film».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Due madri

Valeria Golino, 52 anni,
sul set di "Figlia mia"
con Alba Rohrwacher
È l'unico film italiano
in concorso alla Berlinale